Apocalisse 19 - La vittoria dell'agnello di Cristo

Premessa

E' l'ultima grande dossologia **(*)** che incontriamo nell'Apocalisse ed è costruita con una particolare raffinatezza letteraria. Articolata sul motivo liturgico «alleluia», essa si volge in tre tempi. Anzitutto una folla enorme celebra Dio per la salvezza che ha effettuata mediante la condanna della «grande prostituta» (vv.1-4); segue una risposta celeste che esorta tutti a lodare Dio (v.5); e la lode viene ripresa dalla folla sterminata che celebra il sopraggiungere delle nozze dell'Agnello (vv. 6-8) segue una conferma che l'angelo interprete fa a Giovanni sulla validità di quanto gli ha rivelato (vv.9-10).

(*) *Per dossologia nella liturgia cristiana si intende – solitamente – un breve verso che glorifica Dio; la parola deriva dal greco Doxa, che significa gloria.*

Introduzione al capitolo diciannovesimo

Abbiamo la prima fase della grande battaglia escatologica.Con una solennità letteraria particolare viene presentato il protagonista principale: è il Cristo dell'apparizione iniziale e il Cristo-agnello; i suoi vari attributi vengono raccolti e sintetizzati in due nomi: Verbo di Dio (v. 13), re dei re e signore dei signori (v. 16). In vari modi con la sua parola, con la sua azione di pastore, come espressione della forza punitrice di Dio — egli domina le forze ostili (vv. 11-16). In ordine inverso alla loro comparsa sulla scena, queste forze vengono annientate: prima i re della terra con tutti i loro aderenti (vv. 17-18); poi il mostro, il suo falso profeta (vv. 20-21). Rimane ancora il drago, che sarà sconfitto nella seconda fase della grande battaglia (cf 20,10).

Canti di trionfo in cielo

Apocalisse 19
[1]Dopo ciò, udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva:
«Alleluia!
Salvezza, gloria e potenza
sono del nostro Dio;
[2]perché veri e giusti sono i suoi giudizi,
egli ha condannato la grande meretrice
che corrompeva la terra con la sua prostituzione,
vendicando su di lei
il sangue dei suoi servi!».
[3]E per la seconda volta dissero:
«Alleluia!
Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!».
[4]Allora i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio,
seduto sul trono, dicendo:
«Amen, alleluia».
[5]Partì dal trono una voce che diceva:
«Lodate il nostro Dio,
voi tutti, suoi servi,
voi che lo temete,
piccoli e grandi!».
[6]Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo
di tuoni possenti, che gridavano:
«Alleluia.
Ha preso possesso del suo regno il Signore,
il nostro Dio, l'Onnipotente.
[7]Rallegriamoci ed esultiamo,
rendiamo a lui gloria,
perché son giunte le nozze dell'Agnello;
la sua sposa è pronta,

[8]le hanno dato una veste
di lino puro splendente».
La veste di lino sono le opere giuste dei santi.
[9]Allora l'angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!».
Poi aggiunse: «Queste sono parole veraci di Dio». [10]Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare». La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia.

3. Lo sterminio delle nazioni pagane

Il primo combattimento escatologico

Apocalisse 19
[11]Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava «Fedele» e «Verace»: egli giudica e combatte con giustizia.
[12]I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui. [13]È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio. [14]Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. [15]Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente. [16]Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori.
[17]Vidi poi un angelo, ritto sul sole, che gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano in mezzo al cielo: [18]«Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei capitani, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi».
[19]Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti radunati per muover guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. [20]Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto quanti avevan ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. [21]Tutti gli altri furono

uccisi dalla spada che usciva di bocca al Cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni.

"Cavallo bianco" : simbolo di vittoria.

"Fedele e verace" : questi due titoli sono qui rievocati (1,5; 3,7.14) perché Cristo sta compiendo la sua promessa di combattere e giudicare i nemici di Dio (1 Cor. 15, 24-28).

"Con giustizia" : la giustizia è una nota caratteristica del Messia (Is. 11, 3-4; Sal. 96,13; Atti 17,31).

"I suoi occhi" : simboli della perfetta conoscenza di Cristo giudice della Chiesa e del mondo.

"Molti diademi" : Egli è, infatti, il re dei re (v. 16). I suoi diademi contrastano con quelli del dragone (12,3) e della bestia (13,1).

"Scritto un nome" : nel mondo semitico, il nome di una persona corrispondeva alla sua essenza; pertanto, dato che Cristo è un essere divino, il suo nome trascende ogni umana conoscenza (Mt. 11,27). Il cristiano, avendo parte all'essere di Cristo, riceve un nome ineffabile, da non potersi esprimere a parole (2,17; 3,12; cfr. Gen. 32,29; Gdc. 13,18).

"Mantello intriso di sangue" : Giovanni applica al Messia ciò che era stato detto di Dio (Is. 63, 1-3). Il sangue non è quello di Cristo, ma quello dei suoi nemici (v.15), perché tutto il contesto verte sul giudizio più che sulla redenzione..

"Il suo nome è Verbo di Dio" : questo nome è il perno attorno a cui ruota tutta l'Apocalisse. E' la Parola, infatti, che rivela il piano di Dio nella storia (apre i 7 sigilli), è la Parola che annuncia il messaggio di salvezza (le 7 trombe), è la Parola che, rifiutata, diventa il "boomerang" più esplosivo con i 7 flagelli.

"Gli eserciti del cielo" : il Messia era comunemente raffigurato accompagnato dai suoi angeli al momento della parusìa (Mc. 8,23; 13,27; 2 Tess. 1, 7-8). Gli angeli, che furono al servizio di Cristo durante la sua vita terrena (Mt. 4,11), saranno con lui anche nel giorno della sua esaltazione (Mt. 13,41 ss.; 16,27). Nel nostro contesto, tuttavia, gli eserciti sono i martiri (17,14), con le loro caratteristiche vesti bianche (3,5; 6,11; 19,8).

I prossimi tre elementi specificano lo scopo della venuta di Cristo.

“Dalla bocca ...” : questa è la parola con cui i decreti fatali di Dio saranno attuati contro i suoi nemici (2 Tess. 2,8).

“Verga di ferro” : Cfr. 2,27; 12,5; Sal. 2,9; Is. 11,4. Il Messia è qui rappresentato nel suo ruolo di guerriero.

“Il tino del vino” : 14, 8-10.19 ss.: è il segno della collera di Dio.

“Un nome scritto sul mantello” : diversamente dalla bestia che è ricoperta di nomi blasfemi (17,3), Cristo mostra apertamente il titolo attribuitogli da Dio: “Re dei re”, e “Signore dei signori”. Il primo titolo è riservato a Dio nell’A.T. (Deut. 10,17; cfr. 1 Tim. 6,15); significa che la gloria di Cristo domina tutta la creazione (Fil. 2, 9-11).

(↓ continua)

“Mangiate le carni ...” : l’esito della battaglia è talmente certo che vengono convocati in anticipo gli uccelli rapaci affinché si cibino dei cadaveri di tutti i nemici di Dio (6, 15-17). Questo macabro banchetto sembra essere una controparte del banchetto nuziale dell’Agnello (19,9).

“Il falso profeta” : Cfr. 13, 11-18.

“Uno stagno di fuoco” : indica la dannazione eterna (14,10 ss.; 20,10.14 ss.; 21,8). “Ardente di zolfo”: un’allusione a Sodoma e Gomorra (Gen. 19,24; cfr. Ez. 38,22).

“Tutti gli altri furono uccisi” : i re della terra (v.19) e le loro genti, cioè, i re dei popoli pagani di cui si è parlato in 17, 12-14. Sono tutti abbattuti dalla spada di Cristo, in seguito essi verranno gettati nello stagno del fuoco (20,15).

Approfondimenti

- In contrasto con il lamento intonato sulla terra da re, mercanti e naviganti, in cielo si celebra il crollo della città del male con inni e alleluia. Il coro degli eletti canta un carme di trionfo in onore del Signore che ha piegato «la grande prostituta», madre di ogni idolatria, oppressione e perversione. Dalla terra sale il fumo dell’incendio della Babilonia imperiale. In cielo, in un contrappunto di cori tra l’assemblea dei santi, i ventiquattro anziani e i quattro viventi (vedi capitolo 4), si esulta, ma anche si introduce il tema delle nozze dell’Agnello con la Chiesa sua sposa (21,9-10). Esse rappresentano l’instaurazione del regno divino e il compimento dell’alleanza tra Dio e l’umanità.

- La Chiesa, cioè la sposa, è abbigliata con una veste di lino luminosa, segno delle opere giuste. Giovanni si prostra davanti all'angelo che gli comunica l'evento delle nozze. Ma è subito ammonito di non farlo perché anche gli angeli sono creature al servizio di Dio e dell'Agnello (vedi 22,8-9) : forse si ha una polemica contro il culto delle potenze celesti (Colossesi 2,18) e l'affermazione del primato di Cristo (Ebrei 1-2). Si entra così in una nuova scena dai contorni grandiosi. Attraverso tre indicazioni divisione (si noti il verbo «vidi» nei versetti 11.17.19), si presenta una serie di quadri. Nel primo domina un cavaliere su un cavallo bianco (vedi 6,2). Il suo nome è «Fedele», «Veritiero» e «Verbo di Dio», reca i segni della passione ma anche della gloria regale; la sua parola è efficace come una spada, è colui che regge le nazioni, come si annunziava nel Salmo messianico 2,9, è l'artefice del giudizio divino, raffigurato come una vendemmia (lsaia 63,1-3; Apocalisse 14,17-20).
- Sul mantello e sulla gamba reca inciso il nome supremo della sua dignità, «Re dei re e Signore dei signori». È ovvio che in questa figura è dipinto Cristo, vincitore nella sua gloria, circondato dal corteo degli angeli e dei martiri in bianche vesti, simbolo di eternità. A questo quadro si contrappone una nuova scena dai toni apocalittici. Un angelo convoca gli uccelli rapaci per divorare i cadaveri dei condannati, cioè i malvagi sconfitti nell'estrema battaglia tra bene e male. Lo scontro è solo evocato con l'affrontarsi dei due personaggi, da un lato Cristo sul cavallo bianco e dall'altro la bestia con il «falso profeta», che, insieme ai re della terra, costituiscono un'unica figura, quella del male.

- L'esito è scontato. Alcuni seguaci della bestia, marchiati come schiavi e succubi del suo infame potere, sono gettati nello «stagno di fuoco» (vedi 14,10), cioè nel luogo della pena eterna raffigurato come una specie di Geenna, ove le fiamme consumano i peccatori. Altri sono affidati alla scarnificazione sul campo di battaglia da parte degli uccelli rapaci, convocati dall'angelo. Con immagini belliche si vuole celebrare la vittoria definitiva del bene sul male. E questa la speranza che deve reggere la Chiesa in mezzo a prove e persecuzioni.

- «Amen!» e «Alleluia!» (19,4). Sono due termini ebraici che ricorrono con molta frequenza nell'Apocalisse e che la liturgia e la preghiera della Chiesa hanno conservato. «Amen» ha origine dalla radice ebraica "aman", da cui derivano anche i termini "fede" (emuna) e "fedeltà" (emet). È la radice che indica la stabilità, la certezza, ciò che rimane sempre uguale a se stesso. Per questo, nel libro dell'Apocalisse, Cristo viene chiamato «Amen» (3,24) e «Fedele» (19,11). «Alleluia» è un'acclamazione di gioia e di lode, molto frequente nei salmi. Il suo significato è: "lodate JHWH" (dal verbo ebraico halal, "lodare", e dal termine jah, abbreviazione del nome divino JHWH).

- Le «nozze dell'Agnello» (19,9). Il linguaggio e il simbolismo nuziali esprimono molto spesso, nella Bibbia, il legame intenso e particolarissimo che caratterizza l'amore di Dio verso il suo popolo Israele (Osea 2,16-18; Isaia 54,5-6 e il Cantico dei Cantici). JHWH si presenta come sposo di Israele e Israele come In sua sposa. Nel libro dell'Apocalisse lo sposo è Cristo-Agnello e la sposa è la Chiesa, simboleggiata nella «Gerusalemme nuova». Anche il banchetto e le vesti sono simboli nuziali: il primo esprime la gioia, la festa e la comunione; le vesti di preziosi tessuti indicano la nuova dignità della sposa. Nel versetto 9 è l'angelo di Apocalisse 17,1 colui che parla a Giovanni. Egli riapparirà in 21,9.15.

- Il «falso profeta» (19,20). Nel libro dell'Apocalisse, questo personaggio (in greco, pseudoprophetes) è identificato con la bestia che sale dalla terra (13,11). La sua attività perverso è in tutto simile a quella deviante dell'anticristo: "sedurre" (o ingannare) i credenti, perché abbandonino la vera fede (vedi 13,14).

Approfondimenti (2)

- **Il Contesto**

I cc. 19-20 si trovano alla fine della parte centrale dell'Apocalisse. Questa parte, che è quella più specificamente apocalittica, è preceduta dalla visione inaugurale del c. i e dalle sette lettere dei cc. 2-3 ed è seguita dalla descrizione del mondo nuovo di Dio; l'epilogo è nei cc. 21-22. I componenti principali della parte centrale dell'Apocalisse sono i tre settenari dei suggelli, delle coppe e delle trombe e il tema del conflitto fra la comunità cristiana e «Babilonia», che si conclude con la caduta di quest'ultima. A questo punto si inserisce il tema del trionfo di Cristo e dei suoi seguaci.

La posizione dei cc. 19-20 nel macro-contesto andrà ora precisata con più attenzione per mettere in luce la saldatura con il contesto immediato, sia precedente che seguente, e valutare anche se il taglio del brano coincida esattamente con l'inizio del e. 19 e la fme del c. 20.

Nella struttura dell'Apocalisse, i capitoli 19 e 20 sono al centro della "quinta sezione" della parte propriamente "apocalittica" del libro.

Essa inizia con la visione dell'annientamento dei vassalli di Satana, primo fra tutti l'impero di Roma, e con il lamento sulla caduta di Babilonia. All'altro estremo della sezione sta la visione del mondo nuovo di Dio, della sposa dell'Agnello, della celeste Gerusalemme, del paradiso. Tra queste due serie di visioni si inseriscono i nostri due capitoli.

Il brano 19,1-10 fa riferimento alla caduta di Babilonia (cf v. 2), ed è anche proteso verso l'inizio del regno del Signore (cf v. 6) e le nozze dell' Agnello (cf vv. 7 e 9). Perciò è preferibile trattare i capitoli 19 e 20 dell'Apocalisse come un insieme unico.

Struttura e articolazione

I capitoli 19 e 20 possono considerarsi composti dai seguenti brani :

1. L'esultanza nel cielo per il regno del Signore e le nozze dell'Agnello (19,1-10);
2. La visione del Cristo re (19,11-16);
3. La sconfitta della bestia e dei suoi accoliti (19,17-21);
4. L'imprigionamento di Satana nell'abisso (20,1-3);
5. La risurrezione dei martiri che regnano per mille anni (20,4-6);
6. La liberazione di Satana e la sua sconfitta definitiva (20,7-10);
7. Il giudizio finale e la condanna dei non iscritti nel libro della vita, e la fine della morte (20,11-15).

I "momenti alti" di questa struttura sono quelli indicati con i numeri 2, 5, 7 : l'apparizione del Cristo re, il regno dei martiri insieme con lui, e il giudizio definitivo (che prelude alla descrizione del regno eterno di Dio all'inizio del c. 21).

Procederemo ora all'analisi dei singoli brani che compongono la nostra sezione.

Analisi

1. L'esultanza nel cielo per il regno del Signore (19,1 -10)

Abbiamo già notato l'ambivalenza di questo brano, che da un lato tira le conclusioni di ciò che è stato descritto nei capitoli precedenti, dall'altro anticipa l'esultanza per le nozze dell'Agnello. Rimandiamo per un momento la scelta fra queste due prospettive per analizzare invece il brano in sé, in base al suo contenuto.

Una prima osservazione si impone: in questi dieci versetti non c'è il verbo «vedere» né alcun altro termine indicante visione. Il brano è scandito da altri verbi che hanno per soggetto il veggente: due volte «udii» (vv. I e 6) e, alla fine, «mi prostrai» (v. 10). A questi fanno riscontro i verbi d'azione a cui si riferisce l'udire di Giovanni e la sua adorazione: «diceva» (v. 1, la folla immensa), «e dissero» (v. 3, le medesime persone), «e dissero» (v. ~, i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi), «diceva» (v. 5, la voce dal trono), «diceva» (v. 6, la voce in un'immensa folla), «mi disse» (vv. 9 e 10, l'angelo). Il brano

è dunque dominato da un lato dal parlare, dall'altro dall'udire. Si tratta ora di stabilire, in base alle forme e al contenuto, a quale genere letterario appartengono questi interventi e quali ne siano le caratteristiche e le funzioni.

Il primo elemento è una dossologia motivata e antifonale. Come parallelo formale si può fare un confronto con la dossologia del «Padre nostro» di Matteo, anche se si tratta di una lezione non attestata dai manoscritti più antichi (Mt 6,13b). Nel caso di Apocalisse 19,1 abbiamo «salvezza» al posto in cui la dossologia di Mt 6,13 ha «il regno». Ma ciò che colpisce è soprattutto la motivazione: a fondamento dell'attribuzione di lode sta l'avvenuto giudizio caduto sulla grande prostituta; sulla quale cf 17,1.5.15.16.

Un identico movimento si registra al v. 3, anche se in termini molto più concisi: della dossologia del v. 1 si riprende solo l'«Alleluia» iniziale, e la motivazione è ridotta alla constatazione che «il suo fumo sale nei secoli dei secoli» cioè il fumo della rovina di Babilonia.

Il v. 4 contiene la risposta antifonale dei ventiquattro vegliardi e dei quattro esseri viventi che esclamano «Alleluia! Amen!». Sui vegliardi cf 4,4; sui quattro esseri viventi cf 4,6.

Dal v. 5, pur rimanendo nell'ambito delle forme liturgiche o inniche, abbiamo un piccolo cambiamento formale : compare l'invito alla lode. Per gli antecedenti, cf i Salmi 134,1-2 e 135,1-3 (anche 22,24). Nel Salmo 135 la motivazione è generica («perché Egli è buono»); nel Salmo 22 è più particolareggiata, prima in negativo (non ha disprezzato l'afflizione delle sofferenze) poi in positivo (quando quello ha gridato a lui, Egli lo ha esaudito).

Il nostro inno antifonale va più avanti in questo senso, perché dà una motivazione molto concreta per l'invito a glorificare il Signore: «Ha preso possesso del suo regno.., sono giunte le nozze dell'Agnello» (vv. 6 e 7). Qui la sposa è indicata col termine tradotto dal greco : donna, moglie.

Dopo questi versetti dall'elevato contenuto liturgico e poetico, la chiusa della sezione ha un effetto anticlimatico: dalle sfere della lode di Dio e dei ricordo della sua vittoria si scende a parole che riguardano la veracità degli oracoli dei veggente (v. 9b), le loro caratteristiche (v. 10b), e persino l'equivoco in cui cade, cercando di prostrarsi davanti all'angelo-guida (v. 10a). Solo il v. 9a rimane in qualche modo all' altezza dei versetti precedenti, con il suo macarismo **(*)** all'indirizzo degli invitati alle nozze dell'Agnello.

(*) *macarismo : termine che designa le beatitudini evangeliche (gen. al p.l.) – [dal greco : makarismòs].*

È questo il quarto macarismo dell'Apocalisse: esso ricorda molto il terzo (14,13 «Beati i morti che muoiono nel Signore»), lasciando supporre che anche qui possa trattarsi dei martiri che hanno dato la vita per la testimonianza (gli altri macarismi si leggono in 1,3; 16,15; 20,6; 22,7.14).

Le ultime parole del v. 10 si prestano a interpretazioni diverse: infatti Gesù può essere il soggetto logico della proposizione, oppure il complemento oggetto.

Nel primo caso Giovanni vuol dire che Gesù testimonia se stesso mediante lo Spirito che dà ai profeti nella Chiesa, oppure che, durante la sua attività terrena, ha dato una testimonianza che è ancora oggi l'anima (lo «spirito») della predicazione (profezia) cristiana.

Nel secondo caso Giovanni vuole dire che un predicatore ha veramente Io spirito di profezia quando rende testimonianza a Gesù, cioè quando predica Gesù e non altre cose.

La profezia dell'Antico Testamento aveva come sostanza e fine ultimo («spirito») la testimonianza del Gesù venturo. Quando Giovanni usa la parola «profezia» non intende mai la predicazione dei profeti d'Israele, ma il contenuto del suo libro (1,3; 22,7.10.18.19) o la predicazione dei due testimoni (11,6).

2. La visione del Cristo re (19,11-16)

Questa visione presenta affinità con quelle del cap. 6 (vv. 2.4.5.8) : in entrambi i passi il veggente di Patmos vede apparire un cavallo con in sella un cavaliere. Il cavallo del c. 19 ricorda in modo speciale la prima apparizione del c. 6 perché in entrambe si tratta di un cavallo bianco. Per questo motivo alcuni commentatori identificano il cavaliere di 6,2 con il Cristo, come in 19,11. Questa identificazione però rompe l'omogeneità del brano 6,1-8, nel quale le apparizioni successive di cavalli e cavalieri hanno un significato sinistro.

Nel nostro passo invece l'identità del cavaliere è chiaramente indicata al v. 13 e ai v. 16. Non si tratta però di nomi bensì di titoli o funzioni: «Verbo (o Parola) di Dio, Re dei re, Signore dei signori». Che si tratti del Cristo vittorioso è indiscutibile, se si considerano i passi paralleli dei nomi che i vv. 13 e 16 attribuiscono al cavaliere montato sul bianco destriero : «Logos (Verbo o Parola)» è il termine con cui il prologo del Quarto Vangelo (Gv 1,1 ss) definisce il Cristo; «Re dei re» e «Signore dei signori» in Ap 17,14 sono titoli riferiti all'Agnello (nell'Antico Testamento si trova talvolta l'espressione «Dio degli dèi,

Signore dei signori», ovviamente riferita al Dio d'Israele; per es. Dt 10,17; Sal 136,3-4; l'espressione «Re dei re» si legge in 2 Mac 13,4).

Proprio perché questi sono titoli o funzioni, e non propriamente nomi, rimane valida l'affermazione del v. 12 : nessuno all'infuori di lui conosce il suo nome. Potremmo avere qui un riflesso della teoria del "segreto messianico" del Vangelo di Marco : la messianità di Gesù rimane nascosta finché non sia il momento per essa di rivelarsi. Oppure si tratta del «Nome al di sopra di ogni nome» (come lo definisce Fil 2,9), poi esplicitato in Fil 2,11 col nome di «Signore», in ebraico «Adonài» (ciò che gli ebrei pronunciavano quando leggevano il nome impronunciabile JHWJ, il "tetragramma sacro").

Contro quest'ultima ipotesi sta il fatto che anche «Signore», non è un "nome" ma un titolo; sarebbe dunque possibile sostenere che la sua identificazione con Gesù di Nazareth, morto e risorto, è un fatto di fede che non è dato conoscere a chi non si fa suo seguace mediante la fede (secondo il principio di tutta l'Apocalisse, che le cose rivelate nell'ultimo libro della Bibbia sono destinate solo ai «servitori» del Cristo; cf 1,1).

Ma il problema del nome non finisce qui : anche il v. il presenta degli aggettivi che qualificano il Cristo vittorioso : «fedele e verace». Nei manoscritti greci sono accompagnati dal participio «chiamato». Le versioni moderne completano questo participio con una "copula" : «è chiamato» o «era chiamato» (anche i manoscritti della Vulgata rivelano la stessa incertezza, perché alcuni hanno «vocatur» altri «vocabatur»). Però ci sono anche dei manoscritti greci senza il participio. Allora si può ugualmente sottintendere una copula: «è» oppure «era» fedele e verace; oppure collegare con la fine del versetto formando una frase sola : Colui che lo cavalca giudica e combatte fedele e verace e con giustizia. Ma l'associazione di due aggettivi con un complemento di mezzo non sarebbe felice. È preferibile tenere le due frasi separate. Quanto al participio, il suo significato non è molto diverso da quello di una copula sottintesa (supponendo assente il participio), perché non implica l'attribuzione di un nome, bensì la proclamazione di qualità o virtù del Cristo (cf Lc 1,48: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata»). Per l'abbinamento «fedele e verace» cf 3,14 (e 21,5; 22,6 riferito alle parole della rivelazione divina).

Oltre alla tematica del nome, i vv. 2-3 contengono alcuni elementi descrittivi. L'espressione «i suoi occhi sono come una fiamma di fuoco» ricorda l'identico particolare della visione del Figlio dell'uomo (1,14), particolare ripreso in 2,18. Il diadema, simbolo di regalità, faceva parte degli ornamenti sia della donna vestita di sole (12,3), sia della bestia (13,1).

La signoria del Cristo Re è espressa dalle immagini della spada e dello scettro (bastone o verga). L'allusione al Salmo 2 rende plausibile che si tratti del bastone di comando, dello scettro reale. Tuttavia Is 11,4, che parla di una verga per percuotere il violento subito dopo aver detto che il Messia «giudicherà con giustizia» i poveri, potrebbe

anche accreditare l'idea del bastone come arma. La spada è descritta negli stessi termini di 1,16 (ripreso in 2,12); il fatto che esca dalla bocca del Cristo indica trattarsi dell' arma della sua parola (cf Eb 4,12). Il mantello intriso di sangue richiama senza dubbio il sangue dei nemici di Cristo sconfitti in battaglia (cf Is 63,1-3 e 9,4). Nel contesto, appare meno probabile che si tratti d'una allusione alla croce.

L'apparizione del Cristo Vittorioso non è solitaria: su altri cavalli bianchi lo seguono gli eserciti del cielo, vestiti di lino bianco e puro (v. 4): si tratta chiaramente dei martiri, che secondo la promessa di 14,6 seguono l'Agnello dovunque egli vada. Le loro vesti, di lino puro, ricordano la veste della sposa di 19,8 e la sua interpretazione.

La signoria del Cristo vittorioso comprende il suo dominio sulle nazioni. Abbiamo già visto che l'immaginario di questo brano contiene allusioni al Salmo 2 (lo «scettro di ferro»). Se questo salmo era nella mente di Giovanni, è chiaro che la vittoria di Cristo non può non comprendere la sconfitta delle nazioni che avevano congiurato — come dice il salmo — contro il Signore e contro il suo Messia. Ora egli non solo le regge con scettro di ferro (immagine di un governo duro e inflessibile), ma nell'esercizio della sua sovranità esprime la collera del Dio onnipotente. Questo pensiero è formulato "plasticamente" con l'immagine della pigiatura nel tino dell'ira di Dio, già usata in 14,19. Ecco un'immagine ricavata dall'agricoltura, come quelle della semina e del raccolto. Sono immagini che possono essere usate in senso buono (Os 10,12 per la mietitura; Is 16,10 per la vendemmia) o in senso minaccioso (Os 8,7 e Ger 25,30s).

Nell'Apocalisse le menzioni della vendemmia e del tino sono sempre connesse con il giudizio!

La solennità maestosa di quest'apparizione del Cristo vittorioso è la premessa alla sconfitta della bestia e del falso profeta, descritta nella parte finale del capitolo, e dell'imprigionamento di Satana descritto nel capitolo seguente.

3. La sconfitta della bestia e dei suoi accoliti (19,17-21)

Questa terza scena ha un prologo, costituito dalla convocazione degli uccelli per prendere parte al banchetto imbandito con le carni degli uccisi. Con un proverbio moderno si potrebbe dire che qui si vende la pelle dell'orso prima di averlo ucciso: ma questa è proprio la caratteristica dell'apparizione del Cristo vittorioso. Egli è il garante della vittoria finale. Non c'è né ci può essere dubbio sull'esito della battaglia. Perciò fin da ora sono convocati gli uccelli per il banchetto.

Si ha qui una reminiscenza di Ez 39,17-20 a proposito della disfatta dell'armata di Gog :

«Annunzia agli uccelli d'ogni specie ...

Radunatevi, venite, raccoglietevi da ogni parte ...
Mangerete carne, berrete sangue,
mangerete carne d'eroi,
berrete sangue di principi del paese ...
Alla mia tavola vi sazierete di cavalli e cavalieri,
di eroi e di guerrieri d'ogni razza».

Dopo questo invito, che dà per Scontato l'esito della battaglia, i tre ultimi versetti del capitolo accennano allo scontro finale. La dimensione è infinitamente più vasta di quella di Ez 39, perché qui da una parte c'è il cavaliere dal bianco cavallo, ma dall'altra ci sono i re della terra con i loro eserciti. Manca qualsiasi descrizione della battaglia : i nemici di Cristo sono annientati senza che vi sia per loro la minima possibilità di tentare di realizzare lo scopo per il quale si erano radunati.

La bestia e il falso profeta (che già in 16,13 sembra essere un altro modo di indicare «la bestia che viene dalla terra» di 13,11 ss) sono presi e gettati nello «stagno di fuoco e di zolfo» (v. 20). Ogni speculazione sul significato di quest'espressione sarebbe azzardata. C'è chi la identifica semplicemente col soggiorno dei morti; ma questo sembra essere il punto d'arrivo delle truppe della bestia che sono uccise dalla spada del Cristo vittorioso.

Per le due bestie una normale morte deve essere sembrata insufficiente, e per loro può essere stato immaginato questo destino definitivo: un luogo di castigo «preparato per il diavolo e per i suoi angeli» appare anche in Mt 25.41.

Però anche altre persone (discepoli infedeli) sono spediti, dopo il giudizio, in quello stesso luogo, sempre secondo il versetto ora citato. Da 20,10 si può dedurre che nel pensiero di Giovanni il lago di fuoco e di zolfo sopravvive non solo al millennio (20,1-3) ma anche alla sparizione del tempo presente e all'avvento di nuovi cieli e nuova terra: infatti diavolo, bestia e falso profeta «saranno tormentati giorno e notte, nei secoli dei secoli» (20,10). Le ultime parole del brano (v. 21) adempiono la promessa implicita nell' invito agli uccelli rapaci del v.18.

Estratto dalla Udienza Generale del Santo Padre

Giovanni Paolo II° - Roma - Mercoledì, 10 dicembre 2003

Cantico cfr Ap 19,1-7 –

Le nozze dell'Agnello

Secondi Vespri

della Domenica della 1ª settimana (Lettura: Ap 19,1-2.5.7)

1. Seguendo la serie dei Salmi e dei Cantici che costituiscono la preghiera ecclesiale dei Vespri, ci troviamo di fronte ad un brano innico, desunto dal capitolo 19 dell'Apocalisse e composto da una sequenza di alleluia e di acclamazioni.

Alle spalle di queste gioiose invocazioni c'è il lamento drammatico intonato nel capitolo precedente dai re, dai mercanti e dai naviganti di fronte al crollo della Babilonia imperiale, la città della malizia e dell'oppressione, simbolo della persecuzione scatenata nei confronti della Chiesa.

2. In antitesi a questo grido che sale dalla terra, risuona nei cieli un coro gioioso di impronta liturgica che, oltre all'alleluia, ripete anche l'amen. Le varie acclamazioni simili ad antifone, che ora la Liturgia dei Vespri unisce in un unico cantico, in realtà nel testo dell'Apocalisse sono poste sulle labbra di personaggi diversi. Troviamo innanzitutto una «folla immensa», costituita dall'assemblea degli angeli e dei santi (cfr vv. 1-3). Si distingue poi la voce dei «ventiquattro anziani» e dei «quattro viventi», figure simboliche che sembrano i sacerdoti di questa liturgia celeste di lode e di ringraziamento (cfr v. 4). Si innalza, infine, una voce solista (cfr v. 5) che, a sua volta, coinvolge nel canto la «folla immensa» da cui si era partiti (cfr vv. 6-7).

3. Avremo occasione, nelle future tappe di questo nostro itinerario orante, di illustrare le singole antifone di questo grandioso e festoso inno di lode a più voci. Ora ci accontentiamo di due annotazioni. La prima riguarda l'acclamazione di apertura che suona così: «Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio; veri e giusti sono i suoi giudizi» (vv. 1-2).

Nel cuore di questa invocazione gioiosa c'è la rappresentazione dell'intervento decisivo di Dio nella storia: il Signore non è indifferente, come un imperatore impassibile e isolato, nei confronti

delle vicende umane. Come dice il Salmista, «il Signore ha il trono nei cieli. I suoi occhi sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo» (Sal 10,4).

4. Anzi, il suo sguardo è sorgente di azione, perché egli interviene e demolisce gli imperi prepotenti e oppressivi, abbatte gli orgogliosi che lo sfidano, giudica quanti perpetrano il male. È ancora il Salmista a descrivere con immagini pittoresche (cfr Sal 10,7), questa irruzione di Dio nella storia, così come l'autore dell' Apocalisse aveva evocato nel capitolo precedente (cfr Ap 18,1-24) il terribile intervento divino nei confronti di Babilonia, sradicata dalla sua sede e scaraventata nel mare. A tale intervento fa cenno il nostro inno in un passo non ripreso nella celebrazione dei Vespri (cfr Ap 19,2-3).

La nostra preghiera, allora, deve soprattutto invocare e lodare l'azione divina, la giustizia efficace del Signore, la sua gloria ottenuta col trionfo sul male. Dio si rende presente nella storia, schierandosi dalla parte dei giusti e delle vittime, proprio come dichiara la breve ed essenziale acclamazione dell'Apocalisse e come spesso si ripete nel canto dei Salmi (cfr Sal 145,6-9).

5. Vogliamo porre l'accento su un altro tema del nostro Cantico. È sviluppato dall'acclamazione finale ed è uno dei motivi dominanti della stessa Apocalisse: «Sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta» (Ap 19,7). Cristo e la Chiesa, l'Agnello e la sposa, sono in profonda comunione d'amore.

Cercheremo di far brillare questa mistica sponsalità attraverso la testimonianza poetica di un grande Padre della Chiesa sira, sant'Efrem, vissuto nel quarto secolo. Usando simbolicamente il segno delle nozze di Cana (cfr Gv 2,1-11), egli introduce la cittadina stessa, personificata, a lodare Cristo per il grande dono ricevuto:

«Insieme con i miei ospiti io ringrazierò perché egli mi ha giudicato degna di invitarlo: / Lui che è lo Sposo celeste, che è sceso e ha invitato tutti; / e anch'io sono stata invitata a entrare alla sua pura festa di nozze. / Davanti ai popoli io lo riconoscerò come lo Sposo, come lui non ce n'è altri. / La sua stanza nuziale è preparata dai secoli, / e la sua stanza nuziale è fornita di ricchezze e non manca di niente: / non come la festa di Cana, le cui mancanze egli ha soddisfatto» (Inni sulla verginità, 33,3: L'arpa dello Spirito, Roma 1999, pp. 73-74).

6. In un altro inno che pure canta le nozze di Cana, sant'Efrem sottolinea come Cristo, invitato alle nozze di altri (appunto gli sposi di Cana), abbia voluto celebrare la festa delle sue nozze: le nozze con la sua sposa, che è ogni anima fedele. «Gesù, tu sei stato invitato a una festa di nozze di altri, gli sposi di Cana, / qui, invece, c'è la tua festa, pura e bella: rallegra i nostri giorni, / perché anche i tuoi ospiti, Signore, hanno bisogno / dei tuoi canti: lascia la tua arpa riempire tutto! / L'anima è la tua sposa, il corpo è la sua stanza

nuziale, / i tuoi invitati sono i sensi e i pensieri. / E se un solo corpo è per te una festa di nozze, / la Chiesa intera è il tuo banchetto nuziale!» (Inni sulla fede, 14,4-5: op. cit., p. 27).

Estratto dalla

Udienza Generale di Papa **Giovanni Paolo II° del 15.09.2004**

Il libro dell' Apocalisse è costellato di Cantici che vengono innalzati a Dio, Signore dell'universo e della storia. Ora ne abbiamo ascoltato uno che incontriamo costantemente in ognuna delle quattro settimane in cui si articola la Liturgia dei Vespri. Questo inno è scandito dall'«alleluia», parola di origine ebraica che significa «lodate il Signore» e che curiosamente nel Nuovo Testamento ricorre solo in questo passo dell' Apocalisse, dove viene ripetuta cinque volte. La Liturgia seleziona dal testo del capitolo 19 soltanto alcuni versetti. Nella cornice narrativa del brano, essi sono intonati nel cielo da una «folla immensa»: è come un coro possente che si leva da tutti gli eletti i quali celebrano il Signore nella gioia e nella festa (cfr Ap 19,1). La Chiesa, sulla terra, armonizza perciò il suo canto di lode con quello dei giusti che già contemplano la gloria di Dio. Si stabilisce così un canale di comunicazione tra storia ed eternità: esso ha il suo punto di partenza nella liturgia terrena della comunità ecclesiale e ha il suo traguardo in quella celeste, dove sono già approdati i nostri fratelli e sorelle che ci hanno preceduto nel cammino della fede. In questa comunione di lode si celebrano sostanzialmente tre temi. Innanzitutto, le grandi proprietà di Dio, la sua «salvezza, gloria e potenza» (v. 1; cfr v. 7), ossia la trascendenza e l'onnipotenza salvifica. La preghiera è contemplazione della gloria divina, del mistero ineffabile, dell'oceano di luce e di amore che è Dio. In secondo luogo, il Cantico esalta il «regno» del Signore, cioè il progetto divino di redenzione nei confronti del genere umano. Riprendendo un tema caro ai cosiddetti Salmi del Regno di Dio (cfr Sal 46; 95-98), qui si proclama che «il Signore ha preso possesso del suo regno» (Ap 19,6), intervenendo con somma autorità nella storia. Questa è, certo, affidata alla libertà umana che genera bene e male, ma ha il suo ultimo suggello nelle scelte della provvidenza divina.

Il libro dell'Apocalisse celebra appunto il traguardo verso cui la storia è condotta attraverso l'efficace opera di Dio, pur tra le tempeste, le lacerazioni, le devastazioni compiute dal male, dall'uomo e da Satana. Si canta in un'altra pagina dell'Apocalisse: «Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai messo mano alla tua grande potenza, e hai instaurato il tuo regno» (11,17). Infine, il terzo tema dell'inno è tipico del libro dell' Apocalisse e della sua simbologia: «Sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta» (19,7). Come avremo occasione di approfondire nelle ulteriori meditazioni su questo Cantico, la meta definitiva a cui l'ultimo libro della Bibbia ci conduce è quella dell'incontro nuziale tra

l'Agnello che è Cristo e la sposa purificata e trasfigurata che è l'umanità redenta. L'espressione «sono giunte le nozze dell'Agnello» si riferisce al momento supremo - come dice il nostro testo «nuziale» - dell'intimità tra creatura e Creatore, nella gioia e nella pace della salvezza. Concludiamo con le parole di uno dei discorsi di sant'Agostino, che così illustra ed esalta il canto dell'Alleluia nel suo significato spirituale: «Noi cantiamo all'unisono questa parola e uniti attorno ad essa in comunione di sentimenti, ci sproniamo a vicenda alla lode di Dio. Dio però può lodarlo con tranquillità di coscienza colui che non ha commesso nulla per cui gli di spiaccia. Inoltre, per quanto riguarda il tempo presente in cui siamo pellegrini sulla terra, cantiamo l'Alleluia come consolazione per essere fortificati lungo la via; l'Alleluia che diciamo adesso è come il canto del viandante; tuttavia, percorrendo questa via faticosa, tendiamo a quella patria dove ci sarà il riposo, dove, scomparse tutte le faccende che c'impegnano adesso, non resterà altro che l'Alleluia» **(n. 255,1: Discorsi, IV/2, Roma 1984, p. 597).**

Conclusione del capitolo diciannovesimo

- Canti trionfali in cielo da parte di una folla immensa per la salvezza operata da Dio e adorazione dei ventiquattro vegliardi e dei quattro essere viventi (19,1-10).

- Il Verbo di Dio, su un cavallo bianco, si accinge a combattere (19,11-16).

- La bestia e i re della terra. Mossi con i loro eserciti contro il cavaliere e il suo esercito, sono sconfitti !

- La bestia e il suo falso profeta sono catturati e gettati nello stagno di fuoco !

- Tutti gli altri periscono uccisi dalla spada del cavaliere (vv.17-21).

Troviamo in Apocalisse 19,1-8 un cantico che si impone alla nostra attenzione, coinvolge subito e trascina! Il suo ritornello caratteristico, «Alleluia», lancia e mantiene il cantico nell'orbita di una gioia incontenibile!

E' il fremito di entusiasmo che si esprime in una lode di Dio : comincia in cielo, si allarga alla terra e termina raggiungendo di nuovo il cielo con la presentazione delle nozze escatologiche di Cristo-Agnello.

Quale è, viene da chiederci, la prospettiva del gruppo ecclesiale che ascolta e fa suo il canto dell'Alleluia ?

E conseguentemente, quale è la nostra prospettiva ?

La risposta è semplice, quanto impegnativa !

Il cantico ci presenta la nostra meta futura, escatologica, verso la quale tendiamo ogni giorno, e che, pensata e sentita, illumina il nostro cammino.

*** Avvertenze ***

Le schede che andranno in pubblicazione sono frutto del "lavoro di sintesi" di pregevole «capitale letterario» che la Chiesa ci ha offerto nel corso della storia, affascinanti risorse di autorevoli «maestri» di sacra scrittura, teologia dogmatica e teologia morale.

Per coloro i quali desiderano invece intraprendere un «viaggio più approfondito» all' interno dell'Apocalisse, più di quanto stiamo tentando di fare noi, umilmente (ma anche "grossolanamente") attraverso queste schede, suggerisco loro di studiare direttamente i testi originali estratti da:

Fonti Letterarie :

Adinolfi Marco – Apocalisse. Testo, simboli e visioni – Ed. Piemme (2001).
Autori Vari – Apocalypsis. Percorsi nell' Apocalisse di Giovanni – Ed. Cittadella (2005).
Autori Vari – Logos – Corso di Studi Biblici – Ed. Elle Di Ci (2003).
Autori Vari – Dizionario Teologico Enciclopedico – Ed. Piemme (2004).
Autori Vari – Apocalisse di Giovanni. Nella prova un messaggio di luce e di speranza – Ed. Gregoriana (2005).
Autori Vari – Testimoniare la Speranza – Ed. Eta (2006).
Bettazzi Luigi – Pregare l'Apocalisse – Ed. Piemme (2002).
Bianchi Enzo – L'Apocalisse di Giovanni – Commento esegetico spirituale – Ed. Qiqajon (2000).
Biguzzi Gian Carlo – I settenari nella struttura della Apocalisse. Analisi, storia della ricerca, interpretazione – Ed. EDB (1996).
Biguzzi Gian Carlo – L'Apocalisse e i suoi enigmi – Ed. Paideia (2004).
Bonhomme Manuel J. – L'Apocalisse. La storia illuminata dalla Gloria di Cristo – Ed. Cittadella (1997).
Bosio Enrico – Epistola agli ebrei – Epistole cattoliche – Apocalisse – Ed. Claudiana (2002).
Bruguès Jean Louis – Dizionario di Morale Cattolica – Ed. E.S.D. (1994).
Chieregatti Arrigo – Apocalisse. Lettura spirituale – Ed. EDB (1993).
Comastri Angelo – Apocalisse. Un libro che interpreta il presente – Ed. Messaggero Padova (2000).
Corsani Bruno – Introduzione al Nuovo Testamento – Vol. 2 : Epistole e Apocalisse – Ed. Claudiana (1998).
Corsini Eugenio - Apocalisse di Gesù Cristo secondo Giovanni - Ed. SEI (2002).
Corsini Eugenio - Apocalisse prima e dopo - Ed. SEI (1993).
Croce Vittorio – Trattato sul Dio Cristiano – Ed. Elle Di Ci (2004).
Crocetti Giuseppe – L'Apocalisse meditata e pregata – Ed. EDB (2003).
Dianich Severino – Sempre Apocalisse – Un testo biblico e le sue risonanze storiche – Ed. Piemme (1998).
Doglio Claudio - Il primogenito dei morti. La risurrezione di Cristo e dei cristiani nell'Apocalisse di Giovanni – Ed. EDB (2005).
Feuillet Andrè – Maria : madre del Messia, madre della Chiesa – Ed. Jaca Book (2004).

Forte Bruno – Apocalisse – Ed. San Paolo (2000).
Grech Prosper e Giuseppe Segalla – Metologia per uno studio della teologia del Nuovo Testamento – Ed. Paideia (1976).
Hengel Martin – La questione giovannea – Ed. Paideia (1998).
La Bibbia di Gerusalemme – Ed. EDB (1974).
La Bibbia per la famiglia – Ed. San Paolo (1999).
Lancellotti Angelo – Apocalisse – Ed. San Paolo (2002).
Maggioni Bruno – Attraverso la Bibbia. Un cammino di iniziazione – Ed. Cittadella (2005).
Maggioni Bruno – La cruna e il cammello. Percorsi evangelici e umanità di Gesù – Ed. Ancora (2006).
Maggioni Bruno – La Bibbia. Messaggio di Dio agli uomini – Ed. Tau (2005).
Maggioni Bruno – L'Apocalisse per una lettura profetica del tempo presente – Ed. Cittadella (2003).
Mollat Donatien – L'Apocalisse. Una lettura per oggi – Ed. Borla (1985).
Mollat Donatien – Giovanni. Maestro spirituale – Ed. Borla (1980).
Perego Giacomo (e altri) – Password Bibbia Giovane – Lettere e Apocalisse – Ed. San Paolo (2003).
Prèvost Jean Pierre – Apocalisse. Commento Pastorale – Ed. San Paolo (1997).
Prigent Pierre – Il messaggio della Apocalisse – Ed. Borla (1982).
Ravasi Gianfranco – Apocalisse – Ed. Piemme (2004).
Ravasi Gianfranco – Il libro dell'Apocalisse – Ciclo di conferenze – Centro culturale San Fedele (Milano) – Ed. EDB (2001).
Sequeri Pierangelo – Apocalisse – Ed. San Paolo (2002).
Segalla Giuseppe – Apocalisse di Giovanni – In un mondo ingiusto la visione di un mondo giusto – Ed. San Lorenzo (2004).
Segalla Giuseppe – Panorama del Nuovo Testamento – Ed. Queriniana (2001).
M. Serenthà – Gesù Cristo ieri, oggi e sempre – Ed. Elle Di Ci (1996).
Spatafora Andrea - From the temple of God to God as the temple. A biblical theological study of the temple in the book of revelation (in lingua originale) – Ed. Pontificia Università Gregoriana (1997).
Vanni Ugo – L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia – Ed. EDB (2001).
Vanni Ugo – Divenire nello Spirito – L'Apocalisse guida di spiritualità – Ed. Apostolato della Preghiera (2001).
Vanni Ugo - Apocalisse. Una assemblea liturgica interpreta la storia – Ed. Queriniana (2005).
Zanella Danilo - Alle Sette chiese. Apocalisse epifania della speranza – Ed. Paoline Editoriale Libri (2004).
Werner G. Kummel – La Teologia del Nuovo Testamento. Gesù, Paolo, Giovanni – Ed. Paideia (1976).